

B. 17

~~111~~ 8

99 4

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



CF003795641

B. 17

Misc. 8

99 e 4

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

2



DECADENZA DEL CARNEVALE

TERZINE

di David Carnesecchi

FIorentino



FIRENZE

TIPOGRAFIA SOLIANI

1851



B° 17. ~~Misc.~~ 8. 99. 4



IL CARNEVALE







Il Carnevale ah! rimembranza trista ,
Che un dì i Romani popoli accordaro
A sollievo del nobile e l'artista.



E in guisa tal due beni procurarò,
Porgendo un mezzo al ricco che spendesse,
E il povero a goder di quel denaro;

E ad un tempo medesimo si concesse
Eguaglianza reciproca, ond' ognuno
Partecipar di tal gioja potesse.



Egoismo, avarizia, che importuno
Chiama colui che nutrimento chiede
E da sè lo discaccia ancor digiuno



Non esisteano; oppur, com' altri crede.
Che esistessero ancor, ma sì bambine,
Ed or fatte giganti ognun le vede;



Che vorrebber, del mondo oltre il confine,
Cacciar l' umanità, cacciar l' onore,
E fabbricar sopra l' altrui rovine.

E quest' è quel che oggetto fa al mio cuore
Di trista rimembranza il Carnevale,
Privato essendo d' ogni suo splendore.



Quei palazzi magnifici, e le sale
Di luce adorne da far onta al sole,
Or veggo appena il lume per le scale.



E dove si facean danze e caròle,
Ove spargeansi a profusione i fiori,
Or' Eco vi ripete le parole.



Ove gli arazzi di tutti i colori
Si vedean ondeggiar, vi tesse Aragne (1),
Sempre crucciata per gli altrui rigori.

Rimanea sol, per ricóprir magagne,
D'appiccarsi una maschera sul volto,
E veste lunga fino alle calcagne;



O in altra foggia; e tra la folla avvolto
Incognito passar grande e plebeo;
D'ogni etichetta e suggezion disciolto.



Il Turco mescolandosi e l'Ebreo,
D'oltre mar, d'oltre monti e il nazionale;
E la femmina andar col cicisbeo.



Da ciò vedendo derivar gran male,
Pel secol guasto, ha la prudenza imposto
All'uom, che si dimostri tale quale;

Nè può sott' altra veste esser nascosto,
Che quella che gli accorda il sesso e il dritto,
Il grado, e condizion ond' egli è posto.



Può dirsi adunque il Carneval proscritto
E quel che un tempo fu divertimento
(Metamorfosi strana!) or' è delitto.



Ma fra tanti disordini pur sento
Voce tonarmi al cuor: non è la face
Del tutto spenta ond' uom fa l'uom contento;



Nè può voce del cuor esser mendace;
Per ciò drizzo la prora del mio legno,
Al desiato porto della pace.

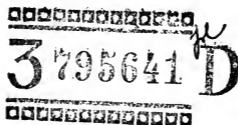
Già il Fanal miro (desiato segno)

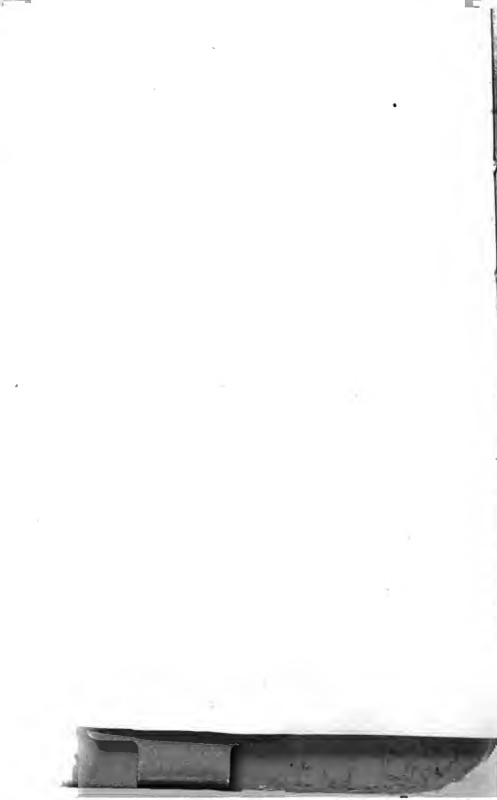
Nel cuor di quel, che degna le mie rime
Leggere, e compatir mio scarso ingegno,
Che basso va, perchè non può sublime.



(1) *Aragne famosa ricamatrice, volle sfidare
Minerva, dalla quale fu vinta, e per punirla
della sua audacia la cangiò in ragno.*

Ovidio Metamorfosi







643



BNCF

B.N.C.F

8 17 8 88 11

